

Revue européenne
des sciences sociales

European Journal of Social Sciences

Revue européenne des sciences sociales

European Journal of Social Sciences

XLVIII-146 | 2010

Vilfredo Pareto et le canton de Vaud

Pareto oggi

Giovanni Busino



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/ress/761>

DOI: 10.4000/ress.761

ISSN: 1663-4446

Editore

Librairie Droz

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 luglio 2010

Paginazione: 113-127

ISBN: 978-2-600-01449-6

ISSN: 0048-8046

Notizia bibliografica digitale

Giovanni Busino, « Pareto oggi », *Revue européenne des sciences sociales* [En ligne], XLVIII-146 | 2010, mis en ligne le 01 juillet 2013, consulté le 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/ress/761> ; DOI : 10.4000/ress.761

Giovanni BUSINO

PARETO OGGI

Scrittore aspro, disordinato, uomo altezzoso, sprezzante, polemista terribile, Pareto usa ed abusa dell'ironia scanzonata e soprattutto del sarcasmo per volgere in ridicolo quel che non gli aggrada. La sua opera solleva, certo, passioni, collere, ostilità, curiosità sbigottite, ma non è affatto ignorata, anzi ha intrigato, negli ultimi lustri, persino scrittori della levatura di Gadda, Noventa, Orelli, Pontiggia. In generale però, le letture di quest'opera vanno dalla stroncatura all'apologia o all'esposizione compassionevole, quelle equanimi o indifferenti restano relativamente meno numerose.

Per gli economisti Pareto è una sorta di suffisso (equilibrio paretiano, ottimo paretiano, distribuzione paretiana, ecc.) assai corrente nel loro vocabolario; essi sono oramai tutti paretiani benché considerino un perditempo misurarne e riconoscerne il debito. I sociologi ed i politologi ne citano, in verità, gli scritti ma li giudicano datati e superati. I filosofi poi non gli perdonano d'aver ridotto la filosofia alla metafisica, d'averne fatto una semplice costruzione verbale, un'occasione per dilleggiarli. In breve, tutti hanno intravisto in quest'opera solo l'apparenza, cioè la negazione d'idee e di valori essenziali, lo scherno delle verità sociali e degli ideali collettivi, l'apologia del conservatorismo, il rigetto della democrazia, del socialismo, dell'umanitarismo, insomma la versione estrema d'una dottrina che ha concimato il totalitarismo, l'ideologia fascista, legittimato la pratica dell'astuzia, l'uso della forza, l'impiego della violenza, l'esaltazione di minoranze arroganti il diritto di comandare e di farsi ubbidire, in breve la celebrazione dell'autoritarismo e dei regimi tirannici.

Tali letture sono comprensibili, spiegabili. Chi legge Pareto è – senza indugio – colpito dalla sua maniera d'attaccare tutti e a tutto spiano, di proclamare che le teorie morali servono solo ai furbi ed agli imbrogliatori, che la vita sociale è dominata dai pregiudizi, dalle superstizioni, dalle ipocrisie. A chi li legge rapidamente gli scritti paretiani possono, in effetti, apparire come l'apologia della credenza che la vita sociale è un inferno, che gli uomini sono animali miserabilmente istintivi, stolidi, alogici, creduloni, unicamente capaci di formulare pseudo-ragionamenti, d'elaborare miti ed illusioni, di cui poi diventano succubi. Ognora raggirati dalle declamazioni dei retori, dai maneggi dei politicanti, dalle spavalderie dei potenti, gli uomini sono, sempre secondo Pareto, esseri irragionevoli che amano discettare della loro irragionevolezza.

Da un paio di lustri studiosi belgi, svizzeri, francesi, americani, tutti specialisti di logica e d'epistemologia delle scienze, scartate le interpretazioni ideologico-politiche, intravedono in quest'opera un metodo per la comprensione del ruolo della ragione e dei sentimenti nella vita sociale.

Ma chi è veramente questo Pareto?

Nato a Parigi nel 1848, venuto in Italia nel 1852, fu allievo della sezione fisico-matematica di istituti tecnici piemontesi, studente poi nella Facoltà di scienze e nella Scuola d'applicazione per ingegneri dell'Università di Torino, ove si laureò a pieni voti.

Questo Ateneo contava, all'indomani dell'Unità, maestri insigni, bene inseriti nella ricerca scientifica europea, informati sui dibattiti in materia di filosofia delle scienze e di metodologia della ricerca; alcuni d'essi, per esempio il Sella, il Menabrea e tanti altri, non disdegnavano l'impegno politico attivo nel solco della tradizione e dell'eredità di Cavour.

In quest'ambiente scientifico-culturale, ove anche le scienze storiche e sociali avevano un posto considerevole, Pareto acquisì la certezza che lo scienziato deve soddisfare quattro imperativi: descrivere, spiegare, comprendere (cioè interpretare) ed assumere le implicazioni normative derivanti dalle ricerche.

Laureatosi in ingegneria civile, Pareto si trasferì a Firenze dove debuttò, nel 1870, la sua carriera professionale, dapprima in una società ferroviaria e poi in un'industria siderurgica, dalla cui direzione dovette, nel 1890, dimettersi perché giudicato dal consiglio d'amministrazione poco adatto alla gestione imprenditoriale. Divenuto intimo d'Ubaldo Peruzzi, già ministro dei lavori pubblici di Cavour, Pareto s'affiancò a lui, con ardore, in tutte le battaglie dei moderati toscani. Dal 1872 in poi pubblica articoli su articoli, tiene conferenze, partecipa a dibattiti, in difesa della libertà del commercio, delle unioni doganali, del liberalismo economico, d'una politica economica autenticamente liberale. Proclama e ripete che l'intervento dello Stato nelle attività economiche, nell'industria, nelle ferrovie, il protezionismo, l'accentramento burocratico, i programmi militari, lo sperperio della classe politica qualificata incompetente ed inetta, sono la causa d'effetti perversi. La dilapidazione delle ricchezze, lo sciupio delle poche risorse disponibili, il rallentamento dell'accumulazione del capitale, rendono improbabile la modernizzazione del paese, la creazione d'una base industriale, la lotta all'analfabetismo, il miglioramento delle condizioni di vita delle classi più disagiate, lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

La sua lucidissima descrizione delle cause sociali, psicologiche, economiche e politiche dell'arretratezza della società italiana, la sua denuncia della corruzione, degli sprechi, degli investimenti improduttivi, non suscitano però echi di sorta. La delusione lo convince ancor più che la politica è solo potenza, che il potere è malvagio, corruttore, perfido, che fa prosperare l'arrivismo, che favorisce le frodi dei mestatori, che sfrutta esclusivamente le passioni, che solletica gli istinti più bassi e sollecita i tornaconti personali.

Nel 1891 scopre la scienza economica di Léon Walras, di cui, nel 1893, sarà il successore nell'Università di Losanna. Pareto ha 45 anni, ha scritto moltissimi articoli giornalistici che rivelano, certo, la sua grande cultura, le sue estese conoscenze in diversi campi dello scibile, ma non è ancora autore di libri. La sua bibliografia scientifica elenca pochi articoli e memorie di natura accademica. Nominandolo professore d'economia, le autorità vodesi fanno una scommessa sul talento dell'italiano e sulle sue capacità di dare nuovi impulsi alla Scuola di Losanna. Anche questa volta, come già avvenne colla chiamata, nel 1870, del giovanissimo Walras, la scommessa è vincente.

Pareto alterna a Losanna i corsi d'economia pura con quelli d'economia applicata, fa delle lezioni di storia economica e d'epistemologia delle scienze sociali, pubblica ponderosi saggi su problemi di teoria economica, di statistica, d'economia matematica, di sociologia, che lo rendono, in poco tempo, famoso. I libri poi ne accrescono la celebrità: i due volumi del *Cours d'économie politique* escono nel 1896-1897, nel 1901-1902 i due tomi de *Les systèmes socialistes*, nel 1906 il *Manuale d'economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, nel 1911 *Il mito virtuosista e la letteratura immorale*, nel 1917 il *Trattato di sociologia generale, Fatti e teorie* nel 1920, e *La trasformazione della democrazia* nel 1921.

Tutti questi lavori rivendicano una rottura colle dottrine e colle posizioni difese negli scritti del periodo italiano. Ripete che la scienza elabora costruzioni teoriche deduttive inadeguate a risolvere i problemi economici e sociali della società, a rendere conto dei fenomeni reali. Tra i diversi aspetti dei fenomeni esiste una mutua dipendenza. Le relazioni tra le parti costitutive modificano il tutto e la modifica del tutto cambia poi il rapporto tra le parti e tra queste e l'insieme. Perciò i fenomeni sociali si modificano e si trasformano, nella forma e nella sostanza, in continuazione. Nel 1900-1901, polemizzando con Benedetto Croce a proposito della definizione dei fenomeni economici e delle proprietà del principio economico, scrive che la coincidenza tra le teorie e l'esperienza, la concordanza tra la scienza e l'azione sono irraggiungibili. La scienza non è normativa, non offre soluzioni ai problemi dell'agire, dell'ordine sociale, dell'organizzazione socio-politica. Il liberismo è definito una dottrina fondata sulla ragione astratta, il socialismo un movimento sociale di grande efficacia perché sa utilizzare le passioni, gli istinti, i sentimenti, perché arriva a suscitare energie nuove, minoranze attive nella lotta per la conquista del potere; è riconosciuto al protezionismo la possibilità di produrre effetti positivi non prevedibili dalla teoria.

Le pagine più innovative sono quelle sulle relazioni della democrazia colle forze del mercato. Pareto scrive che la prosperità economica è facilitata dai regimi democratici, i quali però manifestano una forte propensione ad essiccare il bacino delle ricchezze. La spiegazione di questo paradosso è data dalla teoria della spoliazione, che oggi ispira, pur ignorando il suo primo teorico, le analisi economiche della politica.

Secondo Pareto la spoliazione è l'utilizzazione del potere da parte di taluni gruppi al fine d'ottenere, eventualmente anche colla corruzione, vantaggi particolari. Constatatone l'esistenza in tutti i sistemi politici, Pareto sostiene che la spoliazione è più corrente e dilagante in quelli democratici, ai quali non riconosce la capacità di resistere alla decomposizione e di rinnovare l'élite. Ritene che in democrazia i governanti sono deboli, in balia d'interessi particolari, sottomessi alle manipolazioni dei gruppi di pressione, di clientele con attese disparate. I negoziati vi sono interminabili, i compromessi sbilenchi, ineluttabile l'indecisione di fronte alle rivendicazioni contraddittorie delle diverse forze sociali. Perciò in democrazia le leggi subiscono una forte corrosione mentre tutte le strutture d'autorità sono prima perturbate e poi indebolite.

Se lasciamo da parte le sue imprecazioni, la sua propensione alla provocazione ed agli eccessi retorici, la sua brutalità espressiva, Pareto negli scritti del periodo svizzero rivela una ricchezza epistemologica e metodologica oggi ancora tutta da inventariare e da studiare.

Le analisi di Pareto hanno il loro punto di partenza nelle azioni umane, distinte in logiche (quelle che connettono i mezzi col fine) e non-logiche (quelle ove questa connessione è inesistente). Ambedue sono derivate da un pre-ordine e dotate di relazioni transitive. Le prime sono studiate dall'economia mentre le seconde dalla sociologia.

L'economia postula che gli attori vogliono massimizzare le loro preferenze in un contesto caratterizzato dalla rarità dei beni e dalla limitatezza delle informazioni disponibili. Qui la razionalità è strumentale, trova la sua ragion d'essere nella coerenza delle preferenze dell'individuo gerarchizzate in maniera ordinale, da predisposizioni comportamentali appalesate tramite gli universali culturali.

La sociologia, invece, presuppone che le credenze – prodotte da processi istintivi, dai sentimenti, dalle passioni, da forze più o meno congetturabili – portino i soggetti a ragionare sulla base di regole d'inferenza non valide, a reputare forti e significativi questi ragionamenti, che invece sono delle false razionalizzazioni di scelte sostanzialmente sentimentali. Qui la razionalità d'azione trasforma le credenze ed i sentimenti in ragioni da cui poi è ricavata, nonostante la multidimensionalità delle motivazioni e la variabilità delle interazioni, la spiegazione della necessità e della regolarità dell'azione.

La distinzione tra azioni logiche e azioni non logiche implica, ovviamente, l'esistenza d'un giudice supremo, il sapere logico-sperimentale che sa separare la razionalità dell'azione e della decisione, fondata sul principio di coerenza tra mezzi e fini, dalla razionalità della spiegazione, dalla razionalità cognitiva o epistemica, che sa analizzare la o le ragioni suscettibili di delucidare la necessità e la regolarità delle azioni sociali e dei comportamenti umani.

All'origine dell'azione si trovano i residui, cioè delle predisposizioni di comportamenti selezionati dall'azione congiunta di fattori genetici e di fattori culturali. I residui, cioè gli istinti, le passioni, le emozioni, i sentimenti, non sono direttamente osservabili; sono rivelati dalle derivazioni e dai derivati, ossia dai ragionamenti coi quali si giustificano le azioni e dai sistemi che sistematizzano i ragionamenti. I residui assolvono funzioni d'identificazione, di rappresentazione, di nomenclatura, mentre le derivazioni funzioni d'intellettualizzazione, di trasposizione in formule discorsive, plausibili, dei conflitti, delle emozioni, degli affetti, dei fantasmi.

Per Pareto tutti i comportamenti sono analizzabili a condizione di distinguere le due forme di razionalità, quella dell'azione e quella della spiegazione, d'ammettere l'esistenza di due differenti forme di logica, quella della dimostrazione e quella dell'argomentazione, di riconoscere che la verità non coincide coll'utilità, che una dottrina non-logica, non vera, può essere utile socialmente mentre un'altra, logica, vera, può essere nociva, dannosa per la società. Il che permette la descrizione, la spiegazione, mediante tipologie e modelli, dei fatti sociali nelle loro totalità e nelle loro diversità osservabili, ma altresì di separare le scienze formali e sperimentali dalle scienze storiche, le scienze cognitive dalle scienze della perizia e dell'applicazione, la teoria dalla pratica.

La ripartizione dei residui in tutti gli strati della società caratterizza i sistemi sociali e li rende eterogenei, conflittuali, contraddittori. Non esitano società omogenee, collettività unite poiché esiste un'incompatibilità assoluta tra i fini formali ed i fini simbolici. Per Pareto “una società determinata esclusivamente dalla *ragione* non esiste e non può esistere”; “i concetti che i diversi individui

hanno circa il bene proprio e l'altrui sono essenzialmente eterogenei, e non c'è modo di ridurli all'unità." Due sono i sistemi sociali fondamentali: quello dominato dagli speculatori, dagli innovatori, dagli ambiziosi pronti alle imprese più temerarie, e quell'altro dove prevalgono i redditieri, i conservatori, che vogliono la stabilità e rifiutano qualsiasi cambiamento nei costumi e nelle istituzioni. In ambedue i sistemi i ruoli di comando sono egemonizzati da minoranze, da élite dotate d'un certo tipo di residui, capaci di rinnovarsi ed eventualmente di difendersi coll'astuzia ed anche colla forza.

Lo studio dei processi di formazione e di riproduzione di queste minoranze attive, della loro circolazione, del loro avvicendamento o successione, ha un'importanza particolare poiché, secondo Pareto, i sistemi sociali sono caratterizzati precisamente dalle attitudini delle élite, cioè dai residui che le qualificano. Appunto perciò le basi di qualsiasi ordine sociale e di tutti i processi di legittimazione sono esistenziali, mai normativi, dunque irriducibili a regole logiche, oggettive, neutrali.

La scienza ha distrutto il senso dei limiti nelle società moderne. Perciò queste sviluppano all'infinito i sistemi burocratici, ideologizzano tutto, distruggono i criteri di distinzione, confondono l'ideale col reale, trasformano le libertà in la libertà, la ricerca del senso in comportamenti conformi e le devianze in malattie. Le società odierne, anziché sviluppare l'autonomia dei sottosistemi sociali, li inaridiscono ed ampliano il dissidio tra ciò che sentiamo e vediamo, tra ciò che diciamo e facciamo, tra l'atteso e l'offerto, tra il desiderato e l'auspicabile, tra ciò che è possibile e fattibile, tra le speranze e gli ideali. La democrazia n'è trasformata, le libertà, la misura, il senso dei limiti travolti, il diritto e la sua certezza modificati, col risultato che la violenza s'installa nella vita quotidiana e diventa diffusa, incontrollabile.

Alla vigilia della morte Pareto scriveva: stiamo attenti «a non cedere a coloro che vogliono servirsi del governo per imporre ad altri i propri sentimenti»; affidarsi ad una maggioranza strapotente «è procacciare il proprio danno»; «I peggiori nemici di un ordinamento sono coloro che vogliono spingerlo agli estremi»; «Il pericolo dell'uso della forza è di scivolare nell'abuso. Uso è quello rivolto alle grandi indispensabili cose, abuso quello che trascende questi limiti»; «Governare colla sola forza, a lungo, neppure si può».

Caso singolare, atipico nella storia della cultura italiana, questo del Pareto. Libertario autentico, individualista anarcoide, critico feroce, permaloso, astioso, orgoglioso sino all'egotismo, eccessivo in tutto, nei rancori, negli odii, nelle fedeltà, nelle amicizie, nelle simpatie e nelle antipatie, il Pareto, pensatore scomodo e urtante, ci aiuta a scoprire le logiche brute, quelle dei sentimenti, le logiche argomentative, quelle che governano le condotte umane, i modi di produzione dei saperi pratici, i meccanismi delle azioni umane. Ci fornisce degli strumenti per comprendere il perché la razionalità dell'azione e della decisione non va confusa con quella della spiegazione, dei saperi cognitivi, e la pratica colla teoria. Ed è così che egli dà altresì dignità di scienza alle discipline che studiano l'uomo e la società, alle scienze umane e sociali.

Per tutte queste ragioni Pareto merita d'esser letto e meditato. Il libro pubblicato dalla *BPS* è certamente un'eccellente introduzione a questa lettura, anche per "l'honnête homme", ed alla conoscenza dell'opera d'un geniale Italiano che visse fuori d'Italia.

LE INTERPRETAZIONI RECENTI

Nel mese di novembre del 1997 la Fondazione Luigi Einaudi di Torino organizzò un convegno internazionale in occasione dei cento anni dalla pubblicazione del *Cours d'économie politique*. Gli atti di quel convegno vennero pubblicati nel 2002 a cura di Corrado Malandrino e Roberto Marchionatti, per i tipi dell'Editore Olschki di Firenze, in un volume intitolato *Economia, Sociologia e Politica nell'Opera di Vilfredo Pareto*.

Le diciannove relazioni contenute in quel volume, tutte ripensate e riscritte dai rispettivi autori per tener conto dei dibattiti e degli scambi intellettuali che animarono le giornate della riunione scientifica torinese, forniscono un panorama preciso degli studi paretiani sul finire del XX° secolo ed indicano inoltre i settori in cui le ricerche potrebbero rivelarsi le più promettenti ed innovative, massime in epistemologia della scienza, nei rapporti tra l'economia e la sociologia, a proposito delle scelte razionali, dell'azione sociale, delle trasformazioni della democrazia nonché della teoria della corruzione e della circolazione delle élite sociali, di governo e d'opposizione.

Le ricerche biografiche

Nel lustro successivo alla pubblicazione di quei contributi scientifici, i progressi più sostanziali sono avvenuti però nel campo che un tempo gli eruditi denominavano «L'uomo ed il suo tempo». Infatti, grazie a Fiorenzo Mornati sono stati riportati alla luce più di cinquanta scritti paretiani restati a lungo inaccessibili nonché dei frammenti di lavori inediti, i quali proiettano nuova luce sulla maniera peculiare che aveva Pareto di descrivere e di problematizzare la realtà sociale¹.

Altri contributi notevoli sono venuti dalla messa in valore dei venti copialettere paretiani e degli altri documenti autografi che la Banca popolare di Sondrio acquistò nel 1996 in una vendita all'asta organizzata da Christie's Roma².

Questa documentazione, di ragguardevole importanza, ha permesso ad Alessandro Melazzini d'elaborare la sua tesi di laurea in storia economica, diretta da Marzio A. Romani, sostenuta nell'Università Bocconi, ed intitolata *Vilfredo Pareto tenacino: «signore incaricato» della Società del ferro in Valdarno*. Parti di questa tesi sono state pubblicate nella rivista della Banca popolare di Sondrio, che ormai riserva un largo spazio agli studi paretiani³ e che fornisce altresì informazioni sulle ricerche che utilizzano le carte del cosiddetto Archivio Pareto di sua proprietà. Si è potuto così leggere il riassunto d'una tesi su Enrico Barone sostenuta nell'Università di Camerino⁴ nonché un breve studio, corredato da lettere

¹ V. Pareto, *Œuvres complètes*, Tome XXXII, *Inédits et addenda*, Ecrits retrouvés, transcrits et annotés par Fiorenzo Mornati, Préface de Giovanni Busino, Genève, Droz, 2005, 384 pp.

² Vedere il catalogo della vendita, Christie's, *Libri di pregio, Manoscritti e Autografi da collezioni private*, Roma, 3 dicembre 1996 ore 11.00 e 17.00, n. 360, pp.46-48.

³ A. Melazzini, *Vilfredo Pareto «signore incaricato» in un'impresa zoppicante (1875-1877)*, «Notiziario della Banca popolare di Sondrio», n. 84, dicembre 2000, pp. 161-165; *Id.*, *Pareto e il personale delle ferrovie del Valdarno*, *Ibid.*, n. 85, pp. 160-167.

⁴ C.E. Gentilucci, *L'epistemologia della scienza sociale: Barone allievo di Pareto*, *Ibid.*, n. 87, dicembre 2001, pp. 186-192.

inedite, sui rapporti di Pareto con Edoardo Giretti⁵, interessanti per la storia delle battaglie antiprotezioniste che ambedue liberali hanno condotto però da posizioni liberistiche non sempre convergenti.

La predetta Banca incaricò Gavino Manca di preparare un volume che indicasse, ovviamente coll'apporto della nuova documentazione disponibile, i nuovi contorni della biografia e dell'opera scientifica del Pareto. Il curatore, assicuratosi la collaborazione d'eminenti studiosi milanesi, ha fatto uscire, nel maggio del 2002, un libro d'una erudizione eccezionale e che apre nuove vie all'ermeneutica paretiana⁶.

Giuseppe Pontiggia (pp.69-87) è il primo a mettere in evidenza le qualità letterarie della prosa scientifica paretiana, i meriti della sua epistelografia, il primo a rivendicare per il Pareto scrittore un posto esimio nella storia letteraria italiana. Riconosce che la sua ispirazione è troppo irruente, che la sua passione è irreprensibile e tuttavia la sua scrittura, "mobile e mercuriale", non perde mai la "precisione chirurgica del taglio aforistico". Il principio d'economicità "lo guida nella costruzione della pagina e nella enargia delle frasi" e lo porta inoltre "a ricapitolazioni fulminee, a sintesi innovative, a conclusioni inventive". Si può essere d'accordo col romanziere Pontiggia quando aggiunge che le lettere paretiane suscitano ammirazione per "l'immediatezza del tono", per la "concisione del linguaggio", per la "simpatia del rapporto umano" che ci fanno intravedere. Pareto "ha sempre la stessa *brevitas* nella buona e nella cattiva sorte, nei rapporti di lavoro come nelle confidenze amichevoli, nei momenti di effusione (non di abbandono) come nei frangenti più dolorosi e drammatici."

Giorgio Rumi (pp. 89-103) offre uno schizzo dell'Italia politica del tempo di Pareto, completato ottimamente da un altro di Marzio R. Romani (pp. 105-121). Quest'ultimo mostra la perspicacità delle analisi paretiane che preannunciano già ai tempi della politica economica della destra liberale (pareggiare il bilancio, risanare le finanze pubbliche, creare una rete nazionale di infrastrutture), l'inevitabilità del protezionismo, dell'interventismo statale, d'un rapporto perverso Stato-Imprese che struttureranno una forma di capitalismo assistito e scarsamente responsabile ed intraprendente. Per Romani gli scritti paretiani sull'economia italiana sono un vero e proprio *requiem* "per l'Europa, per il liberalismo, il progresso, la democrazia, la *belle époque*".

Molto interessante è il saggio di Marco Vitale su Pareto "uomo d'impresa" (pp. 123-169), che prende intelligentemente il contropiede di quanto finora è stato scritto sull'imprenditore, sulle sue attività industriali e aziendali durante i diciassette anni in cui lavorò in Valdarno. Per Vitale Pareto dev'essere annoverato tra i pionieri del processo d'industrializzazione italiano. Gli riconosce il merito d'aver tentato "di introdurre la razionalità d'impresa in un mondo rurale, povero, ignorante, dominato da magie e incantesimi", d'aver elaborato ottimi progetti per

⁵ L. D'Angelo, *Quattro lettere di Vilfredo Pareto a Edoardo Giretti (febbraio 1901-giugno 1903)*, *Ibid.*, n. 98, agosto 2005, pp. 202-209.

⁶ G. Busino, P.C. Della Ferrera, A. Montesano, G. Pontiggia, G. Ravasi, M.A. Romani, G. Rumi, S. Veca, M. Vitale, *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, a cura di G. Manca, Prefazione di A. Fazio, con una Appendice di 63 lettere inedite del Fondo Vilfredo Pareto della Banca popolare di Sondrio, Sondrio, Banca popolare di Sondrio, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, 423 pp.

modernizzare la ferriera di San Giovanni, per riattivizzare la ferriera di Mammiano nel Pistoiese, per incrementare lo scavo, la coltivazione e la commercializzazione della lignite di Castelnuovo nel Valdarno superiore. Se la realizzazione di quei progetti, “convincenti e ben studiati”, non fu possibile, Vitale l’addebita “alla cattiva gestione e programmazione”, alle “debolezze del settore, [a]i limiti strutturali dell’impresa e [a]gli indirizzi strategici da seguire”. Nonostante i tentativi paretiani di “recuperare una situazione disperata”, di ridare “all’impresa, con interventi tecnici di grande correttezza, una prospettiva industriale”, Vitale constata che “la successione ininterrotta di perdite, il livello delle scorte mantenute sempre a quote patologiche, le difficoltà di vendita, le spese ingenti (ma indispensabili) sostenute per modificare i fornì portano sempre più la società verso una difficilissima situazione finanziaria, che rende precario anche il finanziamento del circolante e quindi la continuità del lavoro.” Vitale aggiunge che “l’eccessiva rigidità nel valutare e nel gestire gli uomini”, “la scarsa comprensione e simpatia per il personale”, non permise a Pareto “di formare una squadra di dirigenti coesa e duratura” e che questa “debolezza manageriale è concausa importante della crescente insoddisfazione degli amministratori e del socio Società generale circa l’andamento della gestione.”

Per Vitale è errato giudicare “l’impresa di San Giovanni Valdarno” come “una società sempre perdente”. Al contrario è stata uno *start up* all’origine dello sviluppo industriale degli anni susseguenti. Inevitabile è la rivalutazione della carriera manageriale del Pareto “che ha tenuto botta in tutti i passaggi più difficili. Perciò egli appartiene alla ristretta cerchia dei veri pionieri della siderurgia italiana. In quegli anni egli fu, dunque, uomo d’azione, e d’azione intensa, forsennata, difficilissima, utile.” “Forse, manca a Pareto anche quel minimo di umiltà di cui un dirigente deve essere dotato per poter ascoltare gli altri. Il suo orgoglio è smisurato, il suo snobismo immutabile.” Senonché “l’impresa che ha lasciato, malgrado le sue tante debolezze, non solo è stata capace di sopravvivere, ma è stata capace di percorrere una strada importante ed è stata fondamentale nel processo di industrializzazione della Toscana e nello sviluppo della siderurgia italiana. [...] Ma per quanto grande sia il Pareto studioso, non possiamo ignorare o sottovalutare anche il Pareto uomo d’azione e l’importante contributo che egli diede al primo processo di industrializzazione italiano. Quei vent’anni di fatiche per l’impresa non sono stati buttati al vento.”

Gli argomenti di Vitale sono plausibili. La documentazione disponibile e di cui nel volume già citato troviamo una scelta di primissimo ordine, ci obbliga ormai e ci aiuta a riprendere gli studi sull’industria del ferro in Valdarno e su Pareto *manager*⁷.

Fiorenzo Mornati ha continuato a ricostruire, sulla base di nuovi documenti, gli anni svizzeri del Pareto. Basti qui ricordare l’articolo in cui si descrive in che

⁷ *Appendice documentaria. 63 lettere dal Fondo Pareto della Banca popolare di Sondrio*, a cura di Pier Carlo Della Ferrera, in *Vilfredo Pareto (1848-1923). L’uomo e lo scienziato*, op. cit., pp. 237-420. Annotate ottimamente, in questa appendice si leggono, tra l’altro, 9 lettere a Antonio Allievi, 1 a Jacopo Bozza, 2 a Giuseppe Cenni, 1 a Carlo Fenzi, 1 a Luigi Gerli, 1 ad Ubaldino Peruzzi, 1 a Armando Raggio ed 1 ad un destinatario finora non identificato, le quali danno della consistenza agli argomenti di Vitale e fanno intravedere le novità che l’Archivio Pareto contiene per la storia dell’industrializzazione e della formazione delle strutture capitalistiche in Italia.

maniera il Nostro percepì le pratiche del liberalismo svizzero e vodese e perché se ne distanziò⁸. Il ruolo di Pareto nella riorganizzazione degli studi sociali dell'Università di Losanna è descritto puntualmente in una ricerca fuori commercio e che completa, per certi versi, il libro dello stesso Mornati consacrato a Pasquale Boninsegni⁹.

L'Economista

Anche in quest'ultimo lustro, le pubblicazioni sull'opera economica di Pareto sono state numerose ma piuttosto disparate. Che Pareto abbia apportato alla scienza economica dei contributi di considerevole rilievo, resta un fatto indiscutibile per la maggioranza degli economisti. Le perplessità sorgono allorché essi vogliono stabilire quali di questi apporti continuano ad essere essenziali per la teoria economica contemporanea. Per Aldo Montesano ciò che di Pareto economista è sempre vivo sono: la teoria della scelta, l'equilibrio economico, l'ottimo ovvero l'efficienza e la distribuzione dei redditi. La presentazione datacene è sintetica, precisa e chiara, e mostra molto bene le novità che l'introduzione delle preferenze e dell'utilità ordinale hanno arrecato alla teoria della scelta razionale. La nozione di efficienza economica fondata sulle allocazioni Pareto-ottimali ha permesso di distinguere l'efficienza economica dal benessere sociale, di fondare il criterio d'unanimità, l'*optimum optimorum* nonché il concetto di razionalità economica in quanto adattamento costante dei mezzi ai fini.

Montesano scrive, infine, che la scienza contemporanea privilegia dei problemi che Pareto non seppe trattare (la scelta in incertezza, la teoria dei giochi e dell'informazione asimmetrica) ma ricorda anche che la coscienza acuta delle insufficienze e delle debolezze della teoria economica lo spinse verso la sociologia¹⁰.

La ricerca di Luigino Bruni mira a ricostruire la storia della fondazione della teoria della scelta razionale dai tempi dei dibattiti sul principio economico sino alle rielaborazioni operate da Allen, Hicks et Samuelson¹¹. Il merito principale di questo lavoro è d'aver mostrato le modalità culturali, complesse e complicate, che hanno permesso la nascita e lo sviluppo di quella costruzione teorica. Bruni è convinto che alla base del progetto paretiano ci sia un modello di riferimento per l'economia e la sociologia: il modello delle scienze naturali, e più specificatamente della fisica. Grazie a tale concezione le azioni logiche sono state attribuite all'economia mentre quelle non-logiche alla sociologia.

⁸ F. Mornati, *Pareto observateur du libéralisme économique suisse et vaudois fin de siècle. D'une vision mythique à une re-vision critique*, «Revue suisse d'histoire», vol. 50, 2000, n. 3, pp. 403-420.

⁹ F. Mornati, *La création de l'École des sciences sociales à Lausanne (1890-1902): le rôle de Pareto*, Torino, Dipartimento di Economia «S. Cogneiti de Martiis», Working paper No 10/2002, 27 pp., e dello stesso *Pasquale Boninsegni e la Scuola di Losanna*, Torino, Utet libreria, 1999.

¹⁰ A. Montesano, *Vilfredo Pareto, l'economista*, in *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, op. cit., pp. 171-185.

¹¹ L. Bruni, *Vilfredo Pareto. Alle radici della scienza economica del Novecento*, Firenze, Publi-stampa, 1999, 232 pp. Di questo libro esiste un versione inglese, rivista e corretta: *Vilfredo Pareto and the Birth of modern Microeconomics*, Cheltenham, Elgar, 2002, X-166 pp.

Non tutti gli studiosi del Pareto condividono una tale interpretazione. Per esempio l'economista Philippe Steiner è d'un parere contrario. Sottolinea che la separazione tra l'agire economico (logico) e l'agire sociale e politico (non logico) non possono essere nettamente distinti. Parimenti non bisogna ignorare le differenze sostanziali esistenti tra Walras e Pareto benché gli economisti li considerino i padri fondatori della teoria dell'equilibrio generale¹².

Poiché Pareto postula essere l'azione umana complessa (nella realtà l'azione logica e l'azione non-logica sono mischiate) ne consegue, secondo Bruni, che solo l'azione logica è l'azione sintetica meno la sua parte non-logica. Per spiegarle bisogna prima separarle e poi di nuovo riunirle. La metodologia paretiana afferma che il lavoro scientifico è ad un tempo analisi e sintesi. In pratica, il paradigma della fisica privilegiato da Pareto è inadatto a rendere conto della complessità dell'azione umana, rende impossibile d'andare oltre il "grande lavoro analitico", di completarlo poi colla "sintesi".

A questo punto Bruni si pone una domanda che Pareto probabilmente avrebbe considerato non pertinente: «È possibile un'economia sintetica? Una scienza economica cioè che dia conto della complessità dell'azione umana?» Secondo Bruni né la teoria dei giochi né l'economia come metodologia generale dell'azione umana né l'individualismo metodologico danno risposte soddisfacenti. La logica economica, la teoria della scelta razionale ed altri approcci non fanno altro che operare delle semplificazioni riduzioniste. Pareto non ha risolto tutti i problemi che i comportamenti sociali producono, la sua teoria dell'azione non dà risposte convincenti, ma pone domande pertinenti alle quali bisogna ancora rispondere¹³. E per rispondervi Bruni s'affida ad una citazione del Pareto: «È solo imperfezione dello spirito umano che moltiplica la divisione delle scienze, che separa l'astronomia dalla fisica o dalla chimica, le scienze naturali dalle scienze sociali. Nella sua essenza, la scienza è una; non è altro che la verità».

La divisione attuale del lavoro intellettuale rende gli scambi tra le discipline praticamente impossibili. L'interdisciplinarietà, la multidisciplinarietà, la transdisciplinarietà restano dei miraggi lontanissimi. Basti qui accennare al fatto che finora i lavori sugli imprestiti (che in Pareto sono tanti) mutuati, tra il 1880 ed il 1920, dall'economia e dalla sociologia alla biologia, alla linguistica, al probabilismo sono rarissimi¹⁴.

¹² A questo proposito si rimanda all'ultimo scritto in materia di Ph. Steiner, *Vilfredo Pareto et l'économie politique walrasienne*, in sous la direction de A. Béraud et G. Faccarello, *Nouvelle histoire de la pensée économique*. Tome II. *Des premiers mouvements socialistes aux néoclassiques*, Paris, La Découverte, 2000, pp. 498-523.

¹³ Il glossario di Pareto non è stato ancora stabilito. Per esempio, ancora non abbiamo una descrizione dettagliata degli usi dei concetti di ofelimità e di isofelimità. Il primo si riferisce sempre l'utilità relativa, contestuale, condizionale, ecc.? È sempre il grado di soddisfazione risentito da un individuo, col consumo o con il possesso d'un bene, in un dato momento e in un dato contesto? Il secondo è unicamente l'insieme di tutte le combinazioni di due beni che procurano esattamente la stessa soddisfazione al con sumatore?

¹⁴ Per una prima approssimazione alla problematica ved. D. Guillo, *Sciences sociales et sciences de la vie*, Paris, Puf, 2000 e dello stesso *Théorie des résidus et sociobiologie: un regard critique*, in sous la direction de A. Bouvier, *Pareto aujourd'hui*, Paris, Puf, 1999, pp. 293-325. Alla rivoluzione probabilista (Pareto aveva una conoscenza approfondita di Gauss e Laplace e apprezzava molto Quetelet) è consacrato il libro di S. Callens, *Les maîtres de l'erreur. Mesure et probabilité au XIX^e siècle*, Paris, Puf, 1997.

Da pochi anni uno studioso australiano sta rivisitando accuratamente molte problematiche paretiane a cominciare dalla polemica con Scorza sul benessere collettivo, dalla prima presentazione dell'utilità cardinale alla teoria fiscale/equivalenza ricardiana ai rapporti tra l'economia e la sociologia e ad alcuni aspetti della concettualizzazione dell'economia sperimentale¹⁵. Speriamo che queste ricerche, dall'approccio insolitamente nuovo ed originale, daranno luogo alla pubblicazione d'un libro. Intanto possiamo prevedere, alla luce del libro di Bruni e delle ricerche preparatorie di McLure, che il tema dei rapporti dell'economia colla sociologia, finora superbamente ignorato dagli economisti, ritornerà al centro dei dibattiti intellettuali. Anche un recente articolo in una rivista rinomata sembra confermare questa tendenza¹⁶.

La legge di Pareto sulla ripartizione ineguale della ricchezza, secondo cui la disuguaglianza dei redditi si ritrova in tutte le società moderne, è di più in più considerata, soprattutto in analisi statistica dei fenomeni complessi, come la legge naturale dell'economia. A proposito di questa legge il dibattito è antico¹⁷. La sua accettazione comporta delle conseguenze innumerevoli per tutte le costruzioni teoriche e non teoriche¹⁸. Il libro annunciato di Marc Barbut, autore d'articoli fondamentali su Pareto e la statistica, libro consacrato alla ripartizione dei redditi, alla misura delle ineguaglianze, alle distribuzioni paretiane nelle analisi matematiche, dovrebbe chiarire i misteri di questa legge, che sembra governare non solo la distribuzione della ricchezza ma anche una molteplicità d'altri fenomeni. Forse riusciremo un giorno a spiegare, per esempio, perché l'80% delle telefonate sono fatte al 20% del nostro repertorio, perché il 20% delle strade sopportano l'80% del traffico, perché l'80% delle informazioni sono contenute nel 20% d'un quotidiano e perché le equazioni della fisica dei sistemi complessi danno analoghi risultati quando sono applicate alle fluttuazioni della borsa che per noi profani sembrano essere assolutamente imprevedibili.

Il Sociologo

La questione centrale, in questo campo, è quella che mira a chiarire le metamorfosi, nel corso degli anni, del positivismo paretiano, questione ritenuta indi-

¹⁵ M. McLure, *The Pareto-Scorza polemic on collective economic Welfare*, «Australian Economic Papers», 39:3, 9-2000, pp. 347-371; *The cardinal attribute of utility in Pareto "Sunto". A critical note a some recent research*, Crawley, Univ. of Western Australia, 2003; *An Italian Foundation for New Fiscal Sociology: a reflection on the Pareto-Griziotti and Pareto-Sensi letters on Ricardian equivalence and fiscal theory*, Crawley, Univ. of Western Australia, 2003; *Pareto on the history of economic thought as an aspect of experimental economics*, Crawley, Univ. of Western Australia, 2005; *Economics in relation to sociology. Dualism and Vilfredo Pareto's pluralistic methodology*, Crawley, Univ. of Western Australia, 2005.

¹⁶ P. Aspers, *Crossing the boundary of Economics and Sociology: the case of Vilfredo Pareto*, «American Journal of Economics and Sociology», 60:2/4:2001, pp. 471-500.

¹⁷ Un solo riferimento bibliografico qui basterà: A. Brandolini, *Legge di Pareto, curva di Kuznets ed evoluzione "secolare" della disuguaglianza dei redditi*, «Rivista di storia economica», n.s., XIII, fasc.I, aprile 1997, pp. 221-252.

¹⁸ J. S. Lenfant, *La loi de Pareto: entre équilibre social et équilibre économique*, «Economies et Sociétés», XXXV, 2001, n. 11-12, pp. 1591-1625.

spensabile per capire le diverse faccette della teoria dell'azione¹⁹. Appunto a questa teoria è dedicato il libro di Maurizio Bach²⁰, ottima presentazione delle problematiche intorno alle quali vertono oggi le discussioni sociologiche.

Il libro fa intravedere molto bene quanto sia cacofonica la ricezione dell'opera di Pareto tra i sociologi. Vi si ignora che Pareto non è il solo sociologo *outsider* a dibattere – ostentando una neutralità etica, sulla quale incide senza dubbio una certa propensione per la ricerca “realista” dell'efficacia politica; ma meno di Machiavelli al quale nessuno contesta la lucidità scientifica della quale questo “cinismo” politico è il prezzo – della forza e della violenza, dell'astuzia e della menzogna; e neanche il solo ad iscrivere le proprie tesi in libri mostruosi, ermetici, che mescolano i generi scientifici, nutriti del sovrappiù delle sue letture minuziose di tutte le rubriche di stampa; così come non era il solo, in questa fine del XIX° secolo, a prendersi gioco del conformismo dei benpensanti o a sfidare finanche le regole e le convenzioni della comunità scientifica alla quale rivendicava di appartenere. Al volgere del penultimo secolo, egli non è stato certo l'unico saggio a lasciar trapelare qualche debolezza per i regimi politici autoritari, in breve a manifestare il suo cinismo di analista politico ed il suo pessimismo di filosofo della natura umana²¹. Al contrario, egli è sicuramente il solo, nella storia delle discipline storico-sociali, a rifiutare, contemporaneamente e senza mezzi termini, il patrimonio comune dei valori cristiani, il positivismo che sfociava in una morale umanista del progresso, come l'applicazione dell'utilitarismo alla spiegazione di tutte le azioni sociali. E' inoltre il solo a rifiutare il sogno filosofico di una “obiettività” intrinseca della scienza, o il mito di una “razionalità” inerente al corso del mondo storico-sociale, insomma, a collocarsi ostentatamente in opposizione alle opzioni teoriche fondatrici della sociologia. Certo, egli giunge a una concettualizzazione esoterica formulata in un linguaggio volontariamente sibillino (così per il termine “ofelimità” preferito a quello troppo equivoco, secondo lui, di “utilità”) delle scelte inaspettate di oggetti o di ipotesi (sulla decadenza di un potere o la circolazione delle élites, per esempio), che lo smarca con evidenza dalla lettera e dallo spirito dei paradigmi già classici, come quello dell'efficacia universale del principio di razionalità, alla quale oppone la forza dei sentimenti collettivi, l'irrazionalità dei conflitti storici più carichi di conseguenze durature e gli effetti persuasivi dell'uso delirante o infantile della logica (5ª classe dei residui).

Lo scarto tra le concettualizzazioni sociologiche di Pareto e quelle delle principali tendenze della teoria sociale del XX° secolo è, senza dubbio, considerevole.

¹⁹ G. Albert, *Paretos hermeneutischer Positivismus. Eine Analyse seiner Handlungstheorie*, «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 54:4/12-2002, pp. 625-644.

²⁰ M. Bach, *Jenseits des rationalen Handelns. Zur Soziologie Vilfredo Paretos*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2004.

²¹ Su queste controversissime tematiche esiste un eccellente libro di Giovanni Barbieri, *Pareto e il fascismo*, Milano, Angeli, 2003, in cui è dimostrato, in maniera molto convincente, che le dottrine parettiane (critica delle ideologie, circolazione delle élite, trasformazioni della democrazia, metamorfosi del liberalismo e del socialismo) sono meglio comprensibili se messe in relazioni colla crisi italiana ed europea della fine del secolo XIX° e col germogliare dei rimedi supposti (antiparlamentarismo, autoritarismo, totalitarismo) alla dissoluzione dei sistemi ideali e delle istituzioni democratico-liberali.

Ma la sua dottrina accoglie anche delle complesse ibridazioni. Si è detto di un Pareto vicino alla Scuola del realismo politico che, con Mosca e Michels, ha formulato la celebre “Legge bronzea delle oligarchie”. Il che è vero. Senonché gli scritti e la corrispondenza mostrano anche il “liberale” militante attaccato a tutte le forme di libertà di espressione, preoccupato della trasparenza della vita pubblica, alla ricerca di una organizzazione economico-sociale decentrata, lontano dai dogmi politici, socialisti o capitalisti: così, tra la nazionalizzazione o la privatizzazione di aziende di interesse nazionale, come le società delle ferrovie, Pareto riteneva che la soluzione più efficace sarebbe stata la loro trasformazione in cooperative affidate alle cure dei ferrovieri, cioè dei lavoratori stessi.

La complessità estrema e l’incessante mobilità delle azioni umane spingeva il liberale Pareto, spesso insolente nei confronti delle dottrine sociali che gli sembravano demagogiche, a prendere una posizione inattesa nei confronti delle proprie opinioni politiche, a volta altrettanto critico che nei confronti di quelle dei propri avversari, specie a proposito della democrazia. Così, poteva considerare la democrazia come un bene sociale – altrimenti definito come il minore possibile tra i mali politici – e pertanto invitare continuamente i cittadini alla ragione e alla “prudenza”, ricordando comunque che non c’è società priva di una capacità virtuale di esercitare la forza, cioè senza la determinazione ad usarla quando ciò si rende indispensabile: coloro che professavano un pacifismo incondizionato, per ragioni religiose o morali, gli apparivano pertanto destinati a diventare schiavi.

Ricordiamo l’esempio più centrale della sua posizione atipica. Al momento stesso che lo zoccolo epistemologico della sua sociologia era positivista in ragione della sua concezione del ragionamento scientifico come rapporto tra una pura e semplice osservazione di ripetizioni di fatti ed una formulazione per induzione delle generalità che li sussumono – ciò che riporta ad un’ affermazione, pressoché scienziata, dell’inutilità di qualsiasi teoria preliminare nella scienza logico-sperimentale, epistemologica che egli analizzò a lungo nei “Preliminari” metodologici al *Trattato di sociologia generale* – Pareto parla del “positivismo” storico, quello dei pensatori e sociologi della sua epoca che ne traevano una morale ottimista di progresso, come di una credenza metafisica, un dogmatismo indifferente all’osservazione pratica senza idee preconcrete, una miscela artificiale di interessi cognitivi e di utilità sociali, di essere e dover-essere, di teoria e di pratica, di scienza e di riformismo sociale. Comte, Spencer, Durkheim e molti altri, sono qualificati come adepti della “religione umanitaria”; la loro pretesa di praticare una scienza sociale che s’apriva alle riforme è tacciata d’incongruenza intellettualmente fallace e socialmente pericolosa.

I dibattiti attuali

L’interesse per il pensiero di Pareto ha delle caratteristiche molto particolari. Esso consiste in una riapertura della discussione su tutti gli aspetti teorici, storici e metodologici del suo pensiero. Pareto si è largamente giovato dell’attuale ritorno ai “classici” ed alla tradizione sociologica dopo gli eccessi di un empirismo senza prospettive e di un neo-positivismo privo di ricerca di campo. La riconfigurazione delle crisi internazionali – sotto una forma impreveduta dopo il congelamento delle alleanze prodottosi durante il lungo conflitto bipolare tra l’Est e l’Ovest – lo sconvolgimento degli equilibri geopolitici e delle strategie belliche,

hanno ridato pienamente senso all'analisi paretiana dei sentimenti e delle loro derivazioni, degli interessi e delle loro maschere che entrano in gioco nelle lotte tra gruppi e nazioni, a scapito delle analisi evoluzioniste e lineari che mezzo secolo di guerre ideologiche avevano fatto prevalere tra i sociologi e gli storici.

Convegni o Seminari di questi ultimi anni hanno fatto emergere la moltitudine di questioni che tutte le scienze sociali pongono oggi al *corpus* analitico paretiano così come la pertinenza di quelle che si possono porre alle nostre società a partire dai concetti e dalle analisi che egli ci ha proposto. Parimenti si può constatare il carattere sempre più internazionale della partecipazione degli specialisti a questi dibattiti. Non più numerosi sono quelli che tracciano una radicale separazione tra Pareto economista e Pareto sociologo: il primo autore di un paradigma razionalista, il secondo racchiuso nei paradossi e nelle ambiguità. Lo studio delle scelte razionali e dei sentimenti nelle opere del professore di Losanna ha messo in evidenza la teoria sociologica delle emozioni, la loro dinamica e la loro forma. L'attenzione alla "mutua dipendenza" dei rapporti tra ragione ed emozioni nell'azione sociale comincia ad essere esplicitato. Parimenti sta avvenendo a proposito della differenza di trattamento riservate nelle costruzioni teoriche alle analogie meccanicistiche e organicistiche. Anche le tesi sulla razionalità e le logiche naturali o scientifiche, sui rapporti tra natura e cultura, sulla formazione e trasmissione delle idee, delle credenze, sulle procedure retoriche o formali di persuasione che le rendono possibili, plausibili, ricevibili e accettabili, sono di più in più analizzate.

Quasi tutti gli studi in lingua francese si ispirano o radicalizzano una delle tre interpretazioni di Raymond Boudon: quella degli anni che precedono il 1986, razionalista ed intellettualista; una seconda che pone in primo piano il ricorso alle motivazioni irrazionali ed emotive; infine una terza che tende a distinguere in Pareto una sociologia esoterica rispetto ad una sociologia essoterica: tesi ripresa anche in Italia da studiosi che l'hanno portata a conseguenze estreme. La loro successione che ricalca l'evoluzione delle tesi epistemologiche dello stesso Beudon, ci propone attraverso un complesso sfasamento dei livelli di analisi un'interpretazione della sociologia di Pareto, che resta intimamente razionalista ed intellettualista.

Ho avuto occasione di scrivere altrove (*Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*) che la diversità degli approcci rivela la molteplicità di sfaccettature scientifiche che offre alla riflessione attuale il complesso dei cantieri aperti da Pareto nelle scienze sociali. Senza passarli ora in rassegna, segnaliamo comunque le inattese illuminazioni su influenze subite od esercitate; l'esame delle teorie paretiane lasciate incompiute, per esempio la teoria monetaria, quella della corruzione, o quella del ruolo dello Stato nella vita economica. Si dedica oggi anche un ampio spazio alla sociologia politica di Pareto ed alla sua filosofia libertaria. La maggior parte dei contributi, tuttavia, si concentrano su temi come il ruolo delle metafore e delle analogie nel ragionamento scientifico, come quelli peculiari al metodo storico, all'uso delle matematiche e della formalizzazione nelle differenti scienze sociali.

La *vetustissima ac vexativa quaestio* del rapporto tra scelte razionali e norme sociali, la questione del rapporto tra economia e sociologia, tra loro e con la storia, sulla quale basti qui citare l'avvicinamento di Max Weber a Pareto che propone da anni Jean-Claude Passeron. "Pareto e Weber hanno in comune il rifiuto sia del

nulla che del tutto. Essi non hanno voluto né fare a meno del principio di razionalità come principio ordinatore dell'indagine scientifica sulle configurazioni ed i percorsi storici, né trasformare questo operatore metodologicamente privilegiato di interpretazione delle azioni sociali in un principio di fondamento teorico".

Son finiti i tempi delle polemiche tra guardiani ombrosi dell'ortodossia paretiana e i «social scientists», umanisti o marxisti, che volevano bandire Pareto dalla città scientifica?

La risposta è difficile. Forse, per dirla con Tocqueville "I 'sistemi assoluti' che fanno dipendere tutti gli avvenimenti della storia da grandi cause primigenie legate reciprocamente da una catena fatale, e che sopprimono, per così dire, gli uomini dalla storia del genere umano", queste "sublimi teorie" questi grandi paradigmi che si chiamavano marxismo, strutturalismo, funzionalismo e qualche altro sistema in -ismo, hanno ceduto il passo a quadri articolati di ricerca, revisionabili e differentemente configurabili a seconda delle indagini, identificabili a seconda dei terreni e dei tipi di azione sociale, nelle quali si comprendono meglio i fasci di determinazioni interdipendenti che orientano le visioni e le razionalizzazioni degli attori storici in funzione dei contesti locali delle loro azioni.

È oggi possibile una lettura serena, distante critica di Pareto? Il "razionalismo di metodo" (come lo chiamava Weber per distinguerlo dal razionalismo di dottrina), quello stesso metodo che Pareto definisce "logico-sperimentale", sarà finalmente iscritto, a dispetto della crescente diversità delle teorie sociali, al centro della ricerca contemporanea?

Una risposta non negativa ci viene da un luogo inatteso, da Monsignore Gianfranco Rovasi, il quale, in un articolo erudito e luminoso ad un tempo, conclude: "La sua vena antimetafisica si rivela anche stilisticamente e metodologicamente in una certa allergia al rigore nel considerare la complessità dei discorsi, le sfacciatezze della realtà, la diversità degli approcci (spesso banalizzati). Paradossalmente il dogmatismo tanto aborrito da Pareto rientra nella sua certezza indiscussa della via logico-sperimentale come l'unica veritativa. [...] Egli era convinto che le teorie ed i concetti non rispecchiano la natura delle cose, ma sono soltanto strumenti pragmatici per organizzare nel modo più economico la molteplicità dei dati sperimentali. Si può comprendere questo atteggiamento come reazione agli eccessi idealistici, ma non è con un simile riduzionismo che si riesce a costituire una compiuta e soddisfacente gnoseologia."

Una gnoseologia che Pareto non ha voluto mai elaborare, perché considerata estranea alla competenza delle scienze sociali, perché ritenuta dominio della religione e della filosofia, ambedue tuttavia socialmente fondamentali per il funzionamento della Società.